



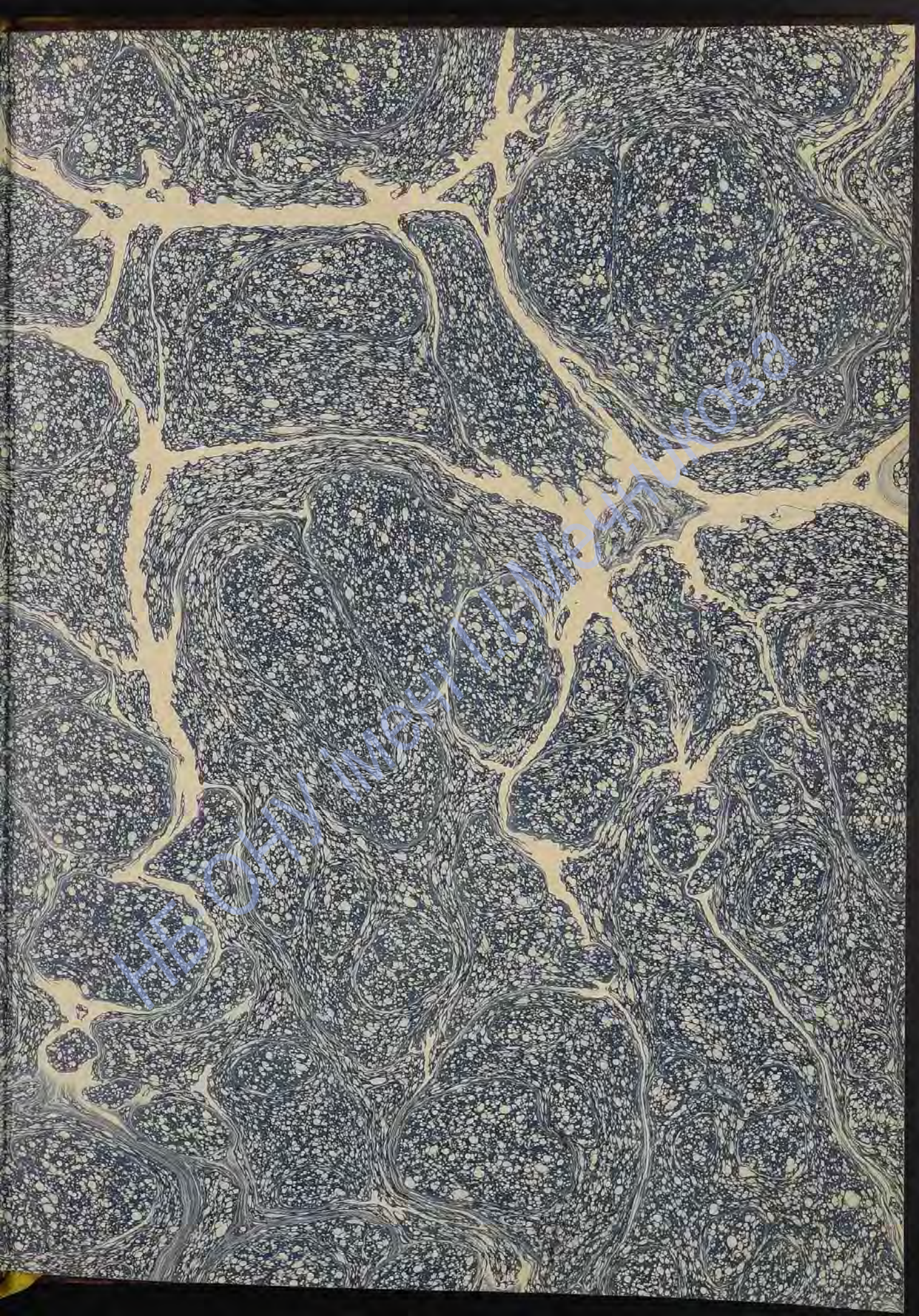
НБ ОНУ імені Мечникова



/ ШКАФЪ / 5

Полка 5 № 3

ОДЕССА



НБ ОНУ імені І.І.Мечникова

НБ ОНУ імені І.І.Мечникова

НБ ОНУ імені І.І.Мечникова

S C E L T A
D I
E P I G R A M M I
G R E C I
T R A D O T T I
I N V E R S I L A T I N I , E T O S C A N I
D A
AVERARDO DE' MEDICI
P A T R I Z I O F I O R E N T I N O .



I. Menabucci del.

V. Franceschini sc.

L I V O R N O M D C C L X X I I .



Nella Stamperia di Carlo Giorgi presso il Palazzo di S. A. R.

Con Approvazione.

— Ingentas pectus coluisse per artes
Cura sit, & linguas edidicisse duas.

Ovid. de Ar. Am. l. 2. v. 120.



LIVORNO MDCCCLXXII.
Nella Stamperia di Carlo Giorgi presso il Palazzo di S. A. R.
Con approvazione.

AL CHIARISSIMO PADRE
GIO. DOMENICO

S T R A T T O

PROFESSORE DI SACRA STORIA
NELLA REALE UNIVERSITA' DI PISA.

AVERARDO DE' MEDICI.

Io giudico, che di altissima lode riputerete degno chiunque ogni sua industria ripone in coltivare lo studio delle Belle Lettere, e in ricavare dal seno della recondita Antichità i più preziosi monumenti, siccome quegli, che siete abbastanza persuaso, che uno studio, il quale ha per mira di unire il vero ed il buono al piacevole e al bello, giova a spogliare l'animo nostro di una certa naturale rozzezza, rivestendolo di tutte le grazie;
* 2 e che

e che fino i Professori delle Scienze più gravi amano di arricchirsi dei tesori di quello, perchè con tal mezzo possano ammaestrare con diletto, ed istillare nel cuore degli Uomini con soavità i rigidi precetti della Filosofia, rendendogli altrui più venerati, e più cari. Ma conciossiachè „ Graius ingenium, Graius dedit „ ore rotundo Musa loqui „ e ne' Greci Scrittori piucchè in altri ammiriamo una profonda dottrina ad una forbita eleganza egregiamente congiunta, a segno che le Opere di essi escite dai loro confini, dopo avere coi vezzi rapiti gli animi de' Romani discernitori delle cose belle, si dilatarono fra tutti que' Popoli, ne quali sentimento di umanità ritrovavasi, solamente escluse, e neglette dalla barbarie delle più incolte nazioni: per ciò in maggior pregio vorrete avere, chi non pago di rivolgere la notte, e il giorno quegli ammirabili originali, tenta di pubblicarli colle copie quanto più può somiglianti. Eppure sebbene molti valent' uomini si siano impiegati a scuoprire quanto vi ha di prezioso nella Greca Antichità, e donarlo alle favelle native, non tutta ancora è scoperto, nè alla sua perfezione è ridotto. Quanti sono que' Codici, che si giacciono inediti fra lo squallore e la polvere delle abbandonate Librerie! E quante traduzioni si hanno, la mancanza delle quali non arrecherebbe alcun danno alla Repubblica delle Lettere!

Non intendo di detrarre alla gloria di que' famosi Maestri già stati, e di coloro che vivono ancora, i quali non semplici Grammatici, ma veri Poeti hanno saputo dare alle loro versioni una certa aria di Originale, immedesimandosi ne' sublimi pensieri degli Autori, ed esponendoli nella diversa lingua con pari artificio,

fizio, e dignità. Sono eglino meritevoli d' immortal fama per averci fatto comprendere ad evidenza, che si può colle copie emulare, e forse anche superare gli Originali, purchè non vi si adoperi una maniera del tutto servile, come altri hanno fatto [il nome de' quali si tace per non irritarci l' invidia, e le ciarle degli stupidi ammiratori del Pedantismo] la qual maniera è solo capace di rendere gli studiosi, quanto esperti a capire la facoltà de' vocaboli, altrettanto infelici a penetrarne i nobili sentimenti; onde non è stupore se noiato il Lettore da così disgustose Traduzioni, rigetta dispettosamente da se non solo i Greci d' inferior merito, ma il Principe istesso dell' Epica Poesia. Si lasci al Grammatico nelle private scuole delle parole la cura: a più alto segno inalzi il Traduttore le mire. Imperciocchè nè voi, nè io richiederemo da lui del Titan tardo-nato, della bocca mangia-fren, del piè-veloce Achille. Vorremo bene, che con egual forza di espressione, nobiltà di sentenza, e novità di concetti ci faccia udire le strida d' Andromaca disperata, la desolazione di Troia, le minacce d' un Achille irritato; ed allora il commosso animo nostro gusterà il pregio della composizione, e loderà il Traduttore non meno del suo Poeta. E che tanto con sommo studio si possa ottenere, e che anche i grandi Uomini non abbiano sdegnato di tradurre le opere altrui, ce lo dimostrano un Catullo, un Terenzio, un Poliziano, e tanti altri. In prova di che vaglia per tutte l' ammirabile Elegia sulla Chioma di Berenice, per cui noi meno per avventura ci dobbiamo dolere della perdita del testo di Callimaco, sembrandoci assai ristorato il gran danno colla versione, di cui, se il pregio dell' in-

venzione si tolga , non può immaginarsi un più squisito prodotto . Ma non meno il nostro secolo vanta i suoi nobili Traduttori , i quali ancor vivono , e vivono per le lettere nelle persone del Mattei , del Bozzoli , del Cunich , e del Bottoni , se ammirabili i primi per aver ben tradotto dalle lingue morte , forse più stimabile l'ultimo per averlo eccellentemente eseguito da una lingua viva in altra pure vivente .

Ed io debbo ora entrare in questa provincia per quinto fra tanto senno ? Eppure benchè abbia di essi minor merito assai , e forse più deboli , mi sia lecito il dire che mostrerò almen più coraggio , traducendo in due diverse favelle Latina , e Toscana alcuni per grandiosità di sentimento , e per isquisitezza di gusto impareggiabili Epigrammi , scelti nella Greca Antologia , ingegnandomi di tutto sostenerne il decoro ; cogliendo in questa guisa dai fortunati giardini d'Atene i fiori più vaghi , per farne un dono alle Vergini Muse Latine , e Toscane . Gravissimo peso mi sono addossato , e certamente non da tutti gli omeri . Ma dal giudizio di chi ne intende la difficoltà , in grazia di così nobile ardire mi giova sperare compatimento , e forse anche lode : molto più per essermi con questa fatica proposto il profitto della docile gioventù , che debbe esser lo scopo degli studj d'ogni buon Cittadino .

Dovrei ora qui di proposito dimostrare ai Giovani , che studiano , la necessità di bere a queste purissime sorgenti , e persuaderli a non lasciarsi sedurre da certi accreditati pensatori alla moda , i quali inutile stimando tutto ciò , ch'essi non fanno , a tempo perduto ascrivono quello che nell'acquisto de' dotti linguaggi si spende . di che altamente mi dolessi nella mia funerale

Ora-

*Orazione in lode del celebre Giovanni Lami , e di
che ancora doleasi nelle nostre Diatribe l' Amico Bot-
toni in udire , come avvenne , che v' era chi sostenesse ,
che Strada , e Metastasio più diletta vano di Demostene ,
di Cicerone , d' Anacreonte , e di Catullo : quasi che
l' uno , o l' altro di que' rispettabilissimi Autori non
avessero con indefesso studio mutato in sugo , ed in san-
gue , quanto avevano di più bello scritto i classici Gre-
ci , e Latini , ai quali debbono solo se alla gloria d'
eccellenti Scrittori pervennero : concludendo col saggio
Spettatore d' Inghilterra , che nella bilancia d' oro del-
le umane cose un solo Autore Greco , o Latino supera-
va un' intera Libreria di moderni . Ma il persuadere
la gioventù d' una verità così rilevante , è officio di quel-
li , che le Belle Lettere , e l' Eloquenza professano .
Lasciatene a questi pertanto la degna cura , a voi mi
rivolgo , Amico carissimo , pregandovi d' accettare que-
sta fatica , che vi consacro , e fregio del vostro Nome .
La virtuosa amicizia , che a voi mi stringe , fondata
nel vostro sapere , ma più nelle amabili prerogative del
vostro cuore , richiedeva da me , che ve ne rendessi que-
sta pubblica irrefragabile testimonianza .*

Orazione in lode del celebre Giovanni Lami, e di
che ancora dolente nelle nostre Diatribe l'Amico Ro-
toli in ordine, come arguiva, che v'era chi sostenesse,
che Strada, e Metastasio più dilettavano di Demofene,
di Cicerone, di Anacron, e di Catullo: quali che
l'oro, e l'altro di que rispettabilissimi Autori non
avessero con indistinto studio mantuto in lago, ed in san-
gue, quanto avevano di più bello scritto i classici Gre-
ci, e Latini, ai quali debbono solo se alla gloria d'
eccellenti Scrittori pervennero: concludendo col saggio
Speratore d'ingratitudine, che nella bilancia d'oro del-
le umane cose un solo Autore Greco, o Latino supera-
va un'intera Libreria di moderni. Ma il persuadere
la gioventù d'una verità così risentita, è ufficio di quel-
li, che le Belle Lettere, e l'Eloquenza professano.
Lasciatemi a questi portando la degna cura, a voi mi
rivoglio, Amico carissimo, pregarvi d' accettare que-
sta fatica, che vi consacro, e fregio del vostro Nome.
La virtuosa amicizia, che a voi mi stringe, fondato
nel vostro sapere, ma più nelle amabili prerogative del
vostro cuore, richiedeva da me, che ve ne rendessi que-
sta pubblica irrefragabile testimonianza.

SEPOLCRO DI TEMISTOCLE.

DI CESARE GERMANICO.



ἈΝτὶ τάφου λιποῖο θεὸς Ἑλλάδα, θεὸς δ' ἐπὶ ταύτῃ
 Δούρατα, βαρβαρικᾶς σύμβολα ναυθορίας.
 Καὶ τύμβῳ κρηπῖδα περίγραφε περσικὸν Ἄρη,
 Καὶ Ξέρξην· τούτοις θάπτε Θεμισοκλέα.
 Σπίδα δ' ἅ Σαλαμῖς ἐπικεῖσεται, ἔργα λέγουσα
 Τάμ'· τί με σμικροῖς τὸν μέγαν ἐντίθετε;

*Graecia funereo pro marmore surgat, & hastas
 Addito, navifragae symbola barbariae;
 Et domitos Persas, victumque incide sepulchro
 Xersem: hoc in tumulo conde Themistoclea.
 Stet Salamis mea gesta docens pro mole columnae:
 Nam quid me parvis magnum inhumare juvat?*

Poni Grecia per urna, e l' asta fiera
 Sterminatrice nel naval conflitto;
 V' incidi in rotta la nemica schiera,
 E in catena servil Zerse sconfitto:
 Stia per colonna Salamina altera,
 E l' opre fegni del mio braccio invitto.
 Sdegno sepolcro altrui comune, e fia
 Qual convienfi ad Eroe la tomba mia.



A

NON

Germanico Cesare fiorì sul principio del primo secolo dell' Era Cristiana. Ci ha fatto questo invitto Principe ammirare, come si possono unire allo splendore del regio natale, ed alla gloria dell' armi, i Poetici allori: e da così rispettabile Autore era dovere che io incominciassi le mie traduzioni.

NON DOVERSI PIANGERE LA MORTE DEI FORTI.

DI DIOSCORIDE.



Τᾶ Πιπύνα Θρασύβουλος ἐπ' ἀσπίδος ἦλυθεν ἄπνους
 Ἐπὶ πρὸς Ἀργείων τραύματα δεξιμένος,
 Δεινὸς πρόσθια πάντα· τὸν αἱματόεντα δ' ὁ πρῶτος
 Παῖδ' ἐπὶ πυρκαϊῆς Τύννιχος εἶπε τιθεῖς,
 Δειλοὶ κλαίεσθωσαν· ἐγὼ δὲ σε, τέκνον, ἄδακρυς
 Θάψω, τὸν καὶ ἐμὸν, καὶ Λακεδαιμόνιον.

*Exanimis super arma iacet Thrasybulus ab Argis
 Ictus septenis pectora vulneribus,
 Extā & aperta gerens, senior quem sanguine foedum
 Tynnichus adspiciens, haec ait ante rogem:
 Nate, gemant viles; tumulem sine fletibus ipse
 Te Lacedaemonium, progeniemque meam.*

Da sette colpi orribi'mente ucciso
 Sovra lo scudo Trasibul giacea,
 Mostrando il corpo d' atro sangue intriso,
 Che le viscere sparse ovunque avea.
 Posel sul rogo il Padre, e lieto in viso
 Nell' uffizio feral così dicea:
 Figlio, te pianga il vil: non io d' un forte
 Spartano, e sangue mio piango la morte.



SE-

Di Dioscoride Autore di questo bellissimo Epigramma altro non si sa, se non che fu anteriore, o contemporaneo di Melcagro, avendo questi inserito i suoi Epigrammi nell' Antologia.

SEPOLCRO D' AJACE.

DI ANTIPATRO.



Σῆμα παρ' Ἀϊάντειον ἐπὶ Ῥοιτηΐσιν ἀκτῆσι
 Θυμοβαρὴς ἀρετὰ μύρομαι ἑζομένα,
 Ἀπλόκαμος, πινόμενα, διὰ κρίσιν: ὅττι Πελασγῶν
 Οὐκ ἀρετὰ νικᾶν ἔλλαχεν, ἀλλὰ δόλος.
 Τεύχεα δ' ἂν λέξειεν Ἀχιλλεύς, ἄρσενος ἀκμᾶς,
 Οὐ σκολιῶν μύθων ἄρμεις ἐφίεμεθα.

*Hic ubi Rhoeteis Ajax tumultatur in actis
 Affideo Virtus ista dolore gravi,
 Squallida, sparsa comas, quod iniqua lege Pelasgum
 Fraudibus heu victas sum dare iussa manus!
 Arma haec inclamant: Nos fortia pectora bello,
 Non artem ambigui poscimus eloquii.*

Sulla tomba d' Aiace il mesto volto
 Di pianto asperso, e di pallor dipinto
 Seggo io Virtude, e il vago crin disciolto
 Piango su i torti del gran Duce estinto,
 Cui legge ingiusta Achea il premio ha tolto,
 E a fronte del valor l'inganno ha vinto.
 Non di vano parlar fiam noi mercede,
 Dicon quell' armi, ma virtù si chiede.



A 2

SE-

Gravissima Prosopopeia della Virtù piangente al Sepolcro d' Aiace la morte, e l'ingiuria fatta a costì prode guerriero, d' Antipatro di Sidone, che fiorì trent'anni avanti Gesù Cristo. Di lui parla Cicerone in più luoghi. Di un altro Antipatro di Tessaglia ci è noto soltanto il nome, ed alcune stimabili Poesie.

SEPOLCRO DI ARISTOMENE.

DELLO STESSO.



Ὅρνι, Διὸς Κρονίδαο Διάκτορε, τεῦ χάριν ἔσας
 Γοργὸς ὑπὲρ μεγάλου τύμβου Ἀριστομένης;
 Ἀγγέλω μερόπεσιν, ὅθ' οὐνεκεν ὅσον ἄριστος
 Οἰωνῶν γενόμεν, πόπον ὅδ' ἠΐθεόν.
 Δειλαί τοι δειλοῖσιν ἐφεδρήσῃσι πέλειαι·
 Ἄμμες δ' ἀτρέστοις ἀνδράσι τερπόμεθα.

*Nuncia fida Jovis dic, cur sic vivida fervas,
 O avis, extincti corpus Aristomenis?
 Nuncio, quod tantum hic juvenes supereminet omnes,
 Quantum avium pennis optima dicor ego.
 Affideant timidae timidorum ad busta columbae;
 Inter magnanimos me decet esse viros.*

Messaggiero di Giove, Augel, che l' ali
 Stendi sì minaccioso,
 Che fai sull' urna, ù Aristomene è ascoso?
 Narro a tutti i mortali,
 Che tanto i pari suoi vinse in valore,
 Quanto son' io d' ogni altro augel maggiore.
 Del vil presso alla tomba
 Stia l' imbellè Colomba.
 A me di generose opre capace
 Coll' alme grandi il conversar sol piace.



LA SOLA VIRTU' ESSERE UN BENE STABILE.

DI PAOLO SILENZIARIO.



Μὴ τε βαθυκτεάνοιο τύχης κουφίζεο ροίζῳ,
 Μήτε αέο γνάμψῃ φροντὶς ἐλευθερίην.
 Πᾶς γὰρ ὑπ' ἀσαδέεσσι βίος πολεμίζεται αὔραις
 Τῇ κὶ τῇ θαμίνῳς ἀντιμετελκόμενος.
 Ἡ δ' ἀρετὴ, σαθερόν τι καὶ ἄτροπον· ἥς ἐπὶ μούνης
 Κύματα θαρσαλέως ποντοπόρει βίотου.

*Haud extollaris locupletis ab impete sortis,
 Nec vacuum anxietas pectus avara premat.
 Quandoquidem in praeceptis nunc huc, nunc fluctuat illuc
 Vita procellosis concita turbinibus.
 Inconculsa manet virtus: tumidosque refringes
 Hac, vitae fluctus absque timore, duce.*

L' impeto del desio frenà, o mortale,
 Se dell' instabil Dea godi il favore;
 Nè cura in te s' annidi aspra, e fatale
 Alla tranquilla libertà del cuore.
 Nave, che quinci, e quindi il vento assale
 Sembra nostr' Alma fra speme e timore.
 Stabil bene è virtù: con questa al fianco
 Tra i flutti umani andrai sicuro, e franco.



SEN-

Paolo Silenziario, cioè primo Segretario di Giustiniano Imperadore, fiorì
 in Costantinopoli per dottrina, e per dignità nel Secolo quinto.

SENTIMENTO D' UNA MADRE SPARTANA.

D' IGNOTO AUTORE.



Τυμὸν ἰδοῦσα Λάκαινα παλίντροπον ἐκ πολέμοιο
 Παῖδ' ἐὼν ἐς πατράν ὤκυν ἰέντα πόδα,
 Ἀντὶν αἰξάσα, δι' ἥπατος ἤλασε λόγχην,
 Ἀρρένα ρήξαμένη φθόγγον ἐπὶ καμένῳ.
 Ἀλλότριον Σπάρτας, εἶπεν, γένος, ἔρρε πρὸς ἄδαν,
 Ἐρρ', ἐπεὶ ἐφύσω πατείδα, καὶ γενέταν.

Ut videt ex acie proiectis turpiter armis
Ad patriam natum ferre Lacæna pedem,
Adfurgens contra, pectus transverberat hasta,
Et super extinctum mascula verba sonat:
Ἰ, fuge sub Stygias, o Spartæ dedecus, umbras;
Ἰ, fuge, mentiris qui genus, Ἐ patriam.

Visto Madre Spartana al patrio tetto
 Senz' armi il figlio ritornar veloce,
 Piena di vergognosa ira, e dispetto,
 Di lancia armata l' affrontò feroce:
 E mentre il cuor fiede al codardo in petto,
 E al suol l' abbatte, con terribil voce,
 Và, disse, và di Flegetonte al regno,
 Figlio di Sparta, e del mio sangue indegno.



AMO-

Quanto ne duole, che non si sappia l' Autore di così superbo Epigr.

AMORE INTEMPESTIVO.

D' INCERTO.



Nῦν μοι, χαῖρε, λέγεις, ὅτε σὺ τὸ πρόσωπον ἐπ' ἤλθεν
 Κεῖνο τὸ τῆς λυγρῆς, βάσκανε, λειότερον.
 Νῦν μοι προσπαῖζεις, ὅτε τὰς τρέχας ὑφ' ἑνικάς σε
 Τὰς ἐπὶ τοῖς σοβαροῖς αὐχέσι πλαζομένας.
 Μηκέτι μοι μετέωρε προσέρχου, μὴ δὲ συνάντα.
 Ἀντὶ ρόδου γὰρ ἐγὼ τὴν βάτον εἰ δεχομαι.

*Nunc mihi, cum facies abiit tua, persila, ab annis
 Marmore iam Pario laevior, inquis, ave.
 Cumque comas olim per colla superba fluentes
 Facta anus obduxti, te meus urit amor.
 Vade, neque occurras plane immemor, improba, nostri:
 Nam rosa, posthabitis, est mihi grata, rubis.*

Or sì, mi dici, addio,
 Quando il tuo bel spario,
 Ch' io posi al marmo. Paro
 Ingiustamente al paro.
 Ora mi ridi in volto,
 Che più non miro il colto
 Crine ondeggiar tuo nero
 Giù per le spalle altero.
 Vanne, o superba, il cuore
 Per te non sente amore:
 Che a fresche rose avvezzo
 Le spine aborro, e sprezzo.



BELTA FUGACE.

DI RUFINO.



Πέμπω σοι , Ῥοδόκλεια , πόδε σέφος ἄνθεσι πλέξας ,
 Αὐτὸς ὑφ' ἡμετέραις δρεφάμενος παλάμαις .
 Ἔσι κείνον , Ῥοδὴν τε κάλυξ , νοτερή τ' ἀνεμώνη ,
 Καὶ νάρκισσος ὑγρὸς , καὶ κυανναγὲς ἴον .
 Ταῦτα σεφάμενη , λήξον μέγалаυχος εὐῶσα ,
 Ἀνθεῖς , καὶ λήγεις καὶ σὺ , καὶ ὁ σέφανος .

Mitto tibi hanc , Rhodocle , vario quam flore coronam
 Ornavi , a nostra dona parata manu .
 Lilia erunt , violaeque una , mollesque anemones ,
 Narcissusque udus , purpureaeque rosae .
 Hac redimita caput , fastus depone superbos :
 Ambo floretis , definitisque pares .

Questo ferto gentil , che ornai di fiori ,
 Dalla mia mano in vago ordin distinti ,
 Abbiti , o bella , in dono :
 Qui tutte accolte sono
 Rose , viole , anemoli , e giacinti .
 Di questo il crine ornato ,
 Deponi il fasto usato :
 Che tua beltade pellegrina è un fiore ,
 Che lieto spunta , e poi svanisce , e muore .



IN

Contiene questo Epigramma una bella moralità . Rufino Autore di esso
 visse verso la fine del Secolo secondo dopo Gesù Cristo .

IN GUERRA RICHIEDERSI CORAGGIO, NON ARTIFIZIO.

DI DAMAGETA.



Οὐτ' ἀπὸ Μεσάνας, οὐτ' Ἀργόθεν εἰμὶ παλαισῆς.
 Σπάρτα μοι, Σπάρτα κυδιάνειρα πατρίς.
 Κεῖνοι τεχνάεντες· ἔγωγε μὲν, ὥς ἐπέοικε
 Τοῖς Λακεδαιμονίων παισὶ, βία κρατέω.

*Non ego Messanis satus, Argivisque palaestris;
 Sparta mihi patria est, Sparta decora viris.
 Vi bellor tantum, decet ut Lacedaemone natos;
 Ast illi palmam calliditate ferunt.*

Non comune ai Messenj ebbi io la cuna,
 E non sudai nella palestra Argiva.
 Sparta madre mi fu, Sparta che aduna
 Figli, cui gloria alle bell' opre avviva.
 Doni vittoria a quei cieca fortuna,
 E agli artifizi il lor trofeo s' ascriva.
 Io Spartan generoso aborro ogni arte,
 Solo il valor ne' miei trionfi ha parte.



B

IN

Quello che si è detto alla pag. 2. di Dioscoride, si può dire di Damageta, di cui altro non si sa, se non che fu coetaneo, o anteriore a Meleagro, che ci ha inserito i suoi Epigrammi nell' Antologia.

IN LODE DI CESARE GERMANICO.

DI BASSO.



Οὐρα Πυρναῖα , καὶ αἱ βαθυάγγεες Ἀλπεῖς ,
 Αἱ ῥῖνε προχοαὶ ἐγγυὲς ἀποβλέπετε ,
 Μάρτυρες ἀκτίνων , Γερμανικὸς δὲ ἀνέτειλεν
 Ἀσράππων Κελτοῖς πελὺν Εὐνάλιον .
 Οἷδ' ἄρα δεπῆθησαν ἀολλέες· εἶπε δ' Ἐνναὶ
 Ἀρεῖ , τοιαύταις χερσὶν ὀφειλόμεθα .

*Vos Pyrenaei montes , Alpesque profundae ,
 Proxima quae Rheno littora prospicitis ,
 Factorum testes , quibus emicat inclytus armis
 Caesar apud Celtas Martia bella movens .
 Densa phalanx eversa fremit : Bellonaque Marti
 Inquit : in hac posita est gloria nostra manu .*

Il nevofo Appennin , che la campagna
 Guarda , ove il Ren trabocca ,
 E l' onda torba in gorgghi orrido itagna ,
 Sà come irato scocca
 Cesar fu i Celti la faetta ultrice ,
 Quando a' danni di lor fulmina , e tuona .
 L' aspra zuffa inegual vede Bellona ,
 E volta a Marte dice :
 Vincemmo , è ver : ma di sì gran vittoria
 A quella invitta man si dee la gloria .



I N L O D E D I O M E R O .

D' ALFEO DI MITILENE .



Ἀνδρομάχης ἔτι θρῆνον ἀκρόμεν , εἰσέτι Τροίην
 Δερκόμεθ' ἐκ βάρδρων πᾶσαν ἐρειπομένην ,
 Καὶ μόθον Ἀιάγειον ὑπὸ σεφάνητε πόλῃος ,
 Ἡδὲ τὸν ἐξ ἵππων Ἑκτορα συρόμενον
 Μαιονίδαο διὰ μοῦσαν· ὃν οὐ μία πατεὺς ἀοιδὸν
 Κοσμεῖται , γαίης δ' ἀμφοτέρης κλίματι .

*Et nunc Andromache singultibus omnia complet ,
 Et nunc paene solo diruta Troia iacet :
 Pugnat adhuc Ajax altis sub moenibus urbis ,
 Et nunc raptus equis Hector ab indomitis ,
 Per te Maeonides , patriam qui laudibus ornas
 Non unam , at decoras orbis utramque plagam .*

D' Andromaca odo ancor l' alto ululato ,
 E crollar Troia defolata io miro ,
 E fovra i merli orribilmente irato
 Menare Aiace il crudo ferro in giro ,
 E al cocchio Ettorre avvinto , e rovesciato ,
 Illustre Omero , ne' tuoi versi ammiro ,
 La di cui fama oltre il paterno suolo
 Superba v' à dall' uno all' altro polo .



B 2

SOPRA

Quantunque non s'abbia alcuna notizia particolare di Alfeo Mitileneſe , crede il Fabricio , che ſia aſſai poſteriore ad Antipatro Sidorio , e che quel Macrino , a cui dirige il diſcorſo in un ſuo Epigramma , poſſa eſſere l' Imperadore di tal nome .

SOPRA UN FATTO D' ELIO,

DI FILIPPO.



Αἴλιος ὁ θρασύχειρ, Ἄργεος πρόμος, ὃψ' ἐδιώσας
 Αὐχένα χρυσοδέτοις ἐκ πολέμου σεφάνοις,
 Τηξιμελεῖ νούσῳ κεκολλημένος, ἔδραμε θυμῷ
 Ἐς προτέρων ἔργων ἄρσενά μαρτυρεῖν.
 Ὡσε δ' ὑπὸ σπλάγχνοις πλατὺ φάσγανον, ἐν μόνον εἰπῶν,
 Ἄνδρας Ἄρης κτείνει, δειλοτέρους δὲ νόσος.

*Strenuus Argorum dux Aelius, aurea tandem
 Cui ferta emeritum circumiere caput,
 Tabifico absumptus morbo, reminiscitur acta
 Bellica, magnanimi pectoris indicia:
 Et gladio incubuit se interfectorius, et inquit:
 Mars perimat fortes, degeneresque lues.*

Elio il Duce possente,
 Cui tardi cinse il crine aurato ferto,
 Giaceva egro, e languente.
 Quando rammenta il prode
 L' antica illustre lode,
 Di magnanimo cuore indizio certo;
 E il ferro impugna, e se lo immerge in seno
 Così dicendo di coraggio pieno.
 Abbia dai morbi il vil condegna morte,
 Ma dall' armi, e da Marte abbiala il forte.



AMO-

Filippo di Tessalonica viveva ai tempi d' Augusto; e dopo Meleagro
 fece una nuova raccolta d' Epigrammi Greci.

AMORE BIFOLCO.

DI MOSCO.



Λαμπάδα θείης, καὶ τόξα, βοηλάτην εἴλετο ράβδον
 Οὐλός Ἑρως· πῆρην δ' εἶχε κατωμαδίην.
 Καὶ ζεύξας ταλαεργὸν ὑπὸ ζυγὸν αὐχένα ταύρων,
 Ἐσπείρεν θηοῦς αὐλακα πυροφόρον.
 Εἶπε δ' ἄνω βλέψας αὐτῷ Διὶ, πλήσων ἀράρας,
 Μή σε τὸν Εὐρώπης βοῦν ὑπ' ἄροτρα βάλῃ.

*Abiiciens taedam, pharetramque Amor improbus, armat
 Fuste manum tardos sollicitante boves:
 Peram humeris aptat, iungensque ad aratra iuvencos,
 Fertilibus Cereris munera spargit agris.
 Suspiciensque polum, fruges da, Jupiter, inquit:
 Ni te adigam Europae rursus arare bovem.*

Gitta il protervo Amor la face, e i dardi,
 Di veste umil si cuopre,
 E di pungolo acerbo armato, i tardi
 Bovi unisce all' aratro, e incalza all' opra;
 E mentre il divin seme in suol felice
 Spargendo v'è, si volge all' alto, e dice:
 Fà, Giove, che la bionda
 Messe germogli, e a i voti miei risponda;
 O arar vedrassi, per miracol mio
 In bue converso un' altra volta un Dio.



AL

Mosco poeta notissimo per le sue leggiadre composizioni, di poco inferiori a quelle di Teocrito, fiorì a' tempi di Tolomeo Filometore in Siracusa, e fu discepolo di Arisarco.

AL SEPOLCRO DI TIMOCRITO.

DI ANACREONTE.



Καρπερός ἐν πολέμοις Τιμόκριτος, ἔ ποδε σᾶμα.
 Ἄρης δ' οὐκ ἀγαθῶν φείδεται, ἀλλὰ κακῶν.

Conditur in tumulo armipotens Timocritus isto.

Parcit enim pravis Mars, perimitque bonos.

Quì Timocrito è sotterra

Fulmin vivo della guerra :

Perchè, Marte, sol perdoni

Ai codardi, e uccidi i buoni.



VOTI

Anacreonte poeta soavissimo nacque in Teo, e fiorì circa la settantesima Olimpiade, a' tempi di Giro, di Creso, e di Pisistrato.

VOTI NEL SAGRIFIZIO D' UN TORO.

D I F I L I P P O.



Αὐτὸς ὁ βοῦς ἱκέτης ἐπιβώμιος, αἰδέριε Ζεῦ,
Μοκᾶται, ψυχὴν ρυόμενος θανάτῳ.
Ἀλλὰ μέθες, Κρονίδη, τὸν ἀροτρεά· καὶ σὺ γὰρ αὐτὸς
Πορθμεὺς Εὐρώπης παῦρος ἄναξ ἐγένε.

*Ecce tuam supplex Taurus moriturus ad aram
Mugitu, ut vivat, Jupiter alte, rogat.
Parce, & arare finas. Et tu, Saturnie, quondam
Europam advectans per mare, Taurus eras.*

Questo presso al morir Toro innocente,
Che flebil mugge, e par che cerchi aita,
O Giove Onnipossente,
Mercè ti chiede, e vita.
Pietà, Signor, di lui;
Lascia, ch' ei viva, e torni ai solchi fui.
Tu pur, gran Dio, d' Europa bella amante,
Predesti di Torel forma, e sembante.



ANCOR NELLE SCIENZE RICHIEDERSI MODERAZIONE.

D I P A L L A D A .



Εἰπὲ , πόθεν σὺ μετρεῖς κόσμον , καὶ πείρατα γαίης ,
 Ἐξ ὀλίγης γαίης σῶμα φέρων ὀλίγον ;
 Σαυτὸν ἀείδμεσον πρότερον , καὶ γινῶθι σεαυτὸν ,
 Καὶ τότ' ἀριθμήσεις γαῖαν ἀπειρεσίην .
 Εἰ δ' ὀλίγον πηλὸν τῷ σώματος ἔ καταριθμεῖς ,
 Πῶς δύνασαι γινῶναι πῶν ἀμέτρων τὰ μέτρα ;

*Fare , age , metiris quidnam quo terminet Orbis ,
 Exigua e terra corpus inane ferens ?*

*Te metire prius , prius et te noveris ipsum ,
 Quem finem et statues fine carens habeat .
 Si numerare nequis parvae corpuscula glebae ,
 Metam immensorum noscere qui poteris ?*

Dimmi , a che cerchi , o stolto ,
 In fragil corpo di vil creta involto ,
 Quale al Mondo confin pose Natura ?
 Te pria saggio misura ,
 Te ben conosci in pria ,
 E allor dirai qual sia
 Dell' infinita mole il termin giusto .
 Se del tuo corpo angusto
 Le particelle noverar non fai ,
 Come l' immenso misurar potrai ?



ALL'

Pallada nativo di Calcide , e noto per molti Epigrammi inseriti nell' Antologia , fiorì a tempo degl' Imperadori Valentiniano , e Valente.

ALL' AMICA.
DI PAOLO SILENZIARIO.



Φεῦ , φεῦ , καὶ τὸ λάλημα τὸ μείλιχον ὃ φθόνος ἄργει ,
Βλέμμα τε λαθριδίως φθεγγομένων βλεφάρων .
Ἰσάμενοι δ' ἄγχιστα , τεθήπαμεν ὄμμα γιραιῆς ,
Οἷα πολὺγληνον βεκόλον Ἰναχίης .
Ἰσασο , καὶ σκοπίαζε· μάτην δὲ σὸν ἦτορ ἀμύσσει .
Οὐ γὰρ ἐπὶ ψυχὴν ὄμμα τὸν πανύσεις .

*Heu ! me fata tuis procul a sermonibus arcent ,
Luminaque eripiunt clam bene docta loqui .
Adstans improba anus cupidos exterret amantes ,
Plurima ut Inachiae lumina Pastor habens .
At licet inspiciat , cura tabescet inani :
Haud oculus cordis detegere ima valet .*

Ah ! ch' io non posso , o bella ,
Goder di tua favella !
Ah ! che mirar mi vieta iniqua forte
Le parlatrici tue pupille accorte !
Fissa vecchia importuna in noi le ciglia ,
Qual full' Inachia figlia
Fè l' occhiuto Pastore .
Ma guardi in vano , e n' abbia onta , e dolore .
L' alme parlan fra noi d' Amore , e fede ,
E l' intimo del cuore occhio non vede .



A T E O D O R I A D E .

DEL MEDESIMO.



Ὅμματα μὲν κούρης μόλις ἡ γραφίς, οὔτε δὲ χαίτην,
 Οὔτε σέλας χροῖῃς ἄκρον ἀπεπλάσατο.
 Εἴ τις μαρμαρυγὴν δύναται φαιδοντίδα γράφει,
 Μαρμαρυγὴν γράφει καὶ Θεοδωριάδος.

*Nulla potest oculos ars efformare puellae,
 Auratamve comam, purpureasve genas.
 Qui valet igniferi radios depingere Solis,
 Ille tuū vultus pingat, amica, iubar.*

Arte non v' è, mio bene,
 Atta a ritrar le luci tue ferene:
 Non il dorato crine,
 Nè il fulgor delle guance porporine.
 Sol da chi può pinger del Sole i rai
 La bella del tuo volto imago avrai.



AMORE NON COMANDARE ALLE MUSE.



Ἀ Κύπρις Μούσαισι, κοράσια, πὰν Ἀφροδίταν
Τιμᾶτ', ἢ τὸν ἔρον ὕμιν ἐφοπλίσομαι.
Καὶ Μοῦσαι ποτὶ Κύπριν, Ἄρει τὰ σώμυλα ταῦτε,
Ἡμῖν δ' οὐ πέταται τοῦτο τὸ παιδάριον.

*Me colite, Aonides, feriet vel pectora natus
Vestra meus, Musis mater Amoris ait.
Cui Musae: Ista tuo iactabis, garrula, Marti:
Ad iuga Parnassi non volat ille puer.*

Disse all' Aonie Suore
Un dì la Dea d' Amore:
O me prezzate, o belle
Dell' Ascra Verginelle;
O farò sì, che Amore
Trafigga a tutte il cuore.
E quelle a lei: Superba,
Tai detti a Marte ferba:
A questa cima sola
Quel Bambinel non vola.



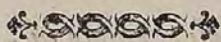
C 2

OFFER-

Alcuni credono Platone l' Autore di questo leggiadriſſimo Epigramma, ed altri Muſicio.

OFFERTA DI BITONE.

DI SABINO.



ΠΑνὶ Βίτων χίμαρον, Νύμφαις ρόδα, θύρσῳ Λυαίῳ,
 Τεισὼν ὑπ' εὐπετάλοις δῶρον ἔθηκε φόβαις.
 Δαίμονες ἀλλὰ δέχοισθε κεχαρμένοι· αὖξετε δ' αἰεὶ
 Πὰν ἀγέλην, Νύμφαι πίδακα, Βάκχε γάμος.

*Pani haedum, Nymphisque rosam, thyrsumque Lyaco,
 Septa tulit foliis haec tria dona Bitō.*

*Dī laeti accipite, atque diu donate precanti
 Pan pecudes, Nymphae flumina, Bacche merum.*

A Pane, a Bacco, ed alle Ninfe in voto
 Un capretto, ed un tirso, e fresche rose
 Entro foglie odorose
 Offro, triplice dono, oggi devoto.
 Siatene, o Dei, contenti:
 Crescan per voi gli armenti,
 Scorra dal fonte mio perpetua l'onda,
 E fia d'uva la vite ognor feconda.



LE

Se questi non è quel Sabino Soffista, che visse sotto Adriano, non si ha alcuna notizia della sua persona.

LE SCIENZE SOLLEVARE GLI UOMINI
SOPRA L' UMANA CONDIZIONE.

DI TOLOMEO.



Οἶδ' ὅτι θνατὸς ἐγὼ, καὶ ἐφάμερος· ἀλλ' ὅταν ἄσρων
Μασεύω πυκνὰς ἀμφιδρόμους ἑλίκας,
Οὐκ ἔτ' ἐπιφάυω ποσὶ γαίης, ἀλλὰ παρ' αὐτῷ
Ζηνὶ διοτρεφέος πίμπλαμαι ἀμβροσίης.

*Vivo diem, moriarque : at vix contemplor in orbem
Sese inter certis astra rotare modis,
Amplius haud terram pede tango, ciboque Deorum
Cum Jove caelesti nutrior ambrosia.*

Lo so, mortale io sono :

Ma se nel Ciel rimiro

Vener, Mercurio, e Marte

Entro l' orbita lor muoversi in giro,

La mia falma abbandono,

E m' ergo dall' umil terrestre parte

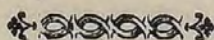
Lafsù dove l' ambrosia, e il nettar piove,

E il cibo degli Dei gusto con Giove.



FORZA DI NATURA.

D' INCERTO.



Τὸν λύκον ἐξ ἰδίων μαζῶν τρέφω οὐκ ἐθέλῃσα,
 Ἀλλὰ μ' ἀναγκάζει ποιμένος ἀφροσύνη.
 Αὐξηθεὶς δ' ὑπ' ἐμοῦ, κατ' ἐμοῦ πάλι θνητὸν ἔσται.
 Ἡ χάρις ἀλλάξει πὴν φύσιν οὐ δύναται.

*Invitam me lacte lupum nutrire papillis
 Pastor inhumano compulit imperio.
 Crevit, et heu! pariter feritas in me sua crevit.
 Vincere naturam gratia nulla potest.*

Dall' inuman desio
 Del mio Pastor forzata
 Lupa di fresco nata
 Nudrii del latte mio:
 Meco ella crebbe, e fiera
 Visse così, com' era.
 Che un' amorosa cura
 Non fa cangiar natura.



CONTRO UN SUPERBO.

DI LUCIANO.



Πολλὰ τὸ δαιμόνιον δύναται, καὶ ἡ παράδοξοι
Τοὺς μικροὺς ἀνάγει, τοὺς μεγάλους κατὰγει.
Καὶ σοῦ πὴν ὄφρυν, καὶ τὸν τυφὸν καταπαύσει,
Καὶ ποταμὸς χρυσοῦ νάματα σοι παρέχῃ.
Οὐ θρύον, οὐ μαλάχην ἀνεμός ποτε, τὰς δὲ μεγίστας
Ἡ δρύας, ἡ πλατάνους οἶδε χαμαὶ κατὰγειν.

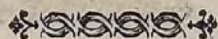
*Multa potest, absurda licet, Fortuna; iacentes
Tollit, et erectos rursus ad ima trahit.
Ergo supercilium, et fastus compesce superbos,
Auriferas quamvis det tibi flumen aquas.
Non malvae, iuncique leves, sed populus ingens,
Roboraque irato avulsa Aquilone ruunt.*

Opra tutto la Sorte;
Ella il superbo, e il forte
Rovesciandolo opprime,
E il vile inalza alle superne cime.
Componi, altero, il ciglio, e il fasto affrena,
E a non fidarti impara,
Benchè a tua voglia avara
D' oro ti scorra preziosa vena,
Non ai virgulti vili,
Non alle malve umili
Muove Aquilon la guerra,
Ma i platani, e le querce annose atterra.



PAROLE DI CLITENNESTRA A ORESTE .

DEL MEDESIMO .



Πῇ ξίφος ἰθύνεις ; κατὰ γαστέρος , ἢ κατὰ μαζῶν ;
Γαστήρ , ἢ σ' ἐλόχευσεν · ἐνεδρέψαντο δὲ μαζοί .

*Perfide , quo gladium ? Ad ventrem , vel ad ubera tendis ?
Venter te peperit , te lactavere papillae .*

Dove quel ferro , o stolto ?

Al ventre , o al seno è volto ?

Vita dal ventre avesti :

Latte dal sen bevesti .



SO-

Gran forza , e gran naturalezza ha il presente Distico ! e chi la
diligatezza non ne risente , mostra d' aver nimiche le Grazie .

SOPRA UN AMORE SCOLPITO VICINO AL FIUME.

DI ZENODOTO.



Τὶς γλίψας τὸν Ἔρωτα, παρὰ κρήνησιν ἔθηκεν,
Οἰόμενος παύσειν τὸ πῦρ ὕδατι.

*Qui primus tenerum prope flumina sculpsit Amorem,
Stultus, an exstingui posse putavit aquis?*

Scultor, perchè ti piacque
Formar tra i fiumi Amore?
Di mitigar l'ardore
Forse han virtù quell'acque?



D

PIE-

Chi non gusta le Attiche dolcezze, dirà senza dubbio che questo sentimento è una freddurina poetica. Laerzio ci ha dato un Epigramma di Zenodoto Stoico, e lo Stobeo alcuni versi Jambi similmente d' un Zenodoto. Del resto di questo Poeta non abbiamo altra particolar notizia.

PIETÀ FILIALE.

D' INCERTO.



Ἐκ πυρὸς Ἰλιακοῦ, δοράτων μέσον ἤρπασεν ἦρος
 Αἰνεΐας, ὅσιον παιδὶ βάρος πατέρα.
 Ἐκλαγὲ δ' Ἀργείοις, μὴ φαύετε μικρὸν ἐς Ἄρη
 Κέρδος ὁ γηραλέος· τῷ δὲ φέροντι μέγα.

*Ex igne Iliaco, mediisque furentibus armis
 Aeneas patrem, sanctum onus, eripuit;
 Atque ait: Argivi, precor, hunc ne laedite: Marti
 Vile senex munus, sed mihi grande nimis.*

Dal fuoco d' Ilio , e dalle ostili squadre
 Il Frigio Eroe traeva
 (Sacro peso ad un figlio) il vecchio padre ,
 E nel fuggir dicea :
 Deh ! non t' offenda , nè , la turba Achea .
 Vil lucro è un uom cadente
 Dell' armi al Dio possente ;
 A me , che figlio sono ,
 E' impareggiabil dono .



CONTRO L' AUDACIA UMANA.

DI ANTIFILO.



Τόλμα, νεῶν ἀρχηγέ, σὺ γὰρ δρόμον ἡῦρα πόντε,
 Καὶ ψυχὰς ἀνδρῶν κέρδεσιν ἡρέθισας,
 Οἷον ἐπεκτίνω δόλιον ξύλον· οἷον ἐνῆκας
 Ἀνθρώποις θανάτῳ κέρδος ἐλεγχόμενον.
 Ἦν ὅντως μερόπων χρύσειον γένος, εἴγ' ἀπὸ χέρσας
 Τηλόθεν ὡς αἶδης πόντος ἀπεβλέπετο.

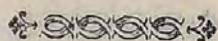
*Mittere, dux iuvenum, docuisti, Audacia, in altum
 Prima homines, lucro sollicitante, rates.
 Quam funesta malo per te stetit omine moles,
 Ut bona fortunae morte petenda forent!
 Aurea gens olim, quae longe e littore tuto
 Aequer, ut Infernas adspiciebat aquas.*

Ardir, che in giovin petto incauto regnì,
 Tu primo ai dubbi legni
 Il corso apristi in mare,
 Allettando dell' uom le voglie avare.
 Qual festi opra fatale,
 Onde il miser mortale
 Naufragio incontra e morte,
 Ove sperò di migliorar la forte!
 O aurea età ridente,
 Quando l' antica gente,
 Come l' onda d' Averno, il mare infido
 Stava tremando a riguardar sul lido!



ALL' ASTA DI ALESSANDRO.

DEL MEDESIMO.



Δοῦρας Ἀλεξάνδροιο, λέγει δέ σε γράμματ' ἐκείνῃ
 Ἐκ πολέμου θείσθαι σύμβολον Ἀρτέμιδι,
 Ὅπλον ἀνικητοῖο βραχίονος· ἃ καλὸν ἔγχος,
 ὧι πόντος, καὶ χθὼν εἶνε κραδαιομένα.
 Ἰλαθε δῶρας ἀπαρβές· αἰεὶ δέ σε πᾶς τις ἀθρήσας
 Ταρβήσῃ, μεγάλης μνησάμενος παλάμης.

*Inclita, Pellaeus quam Dux fortissimus, Hasta,
 Ut fertur, templum vovit ad Artemidos,
 Indomitae telum dextrae, quo bella movente,
 Terra, fretumque tuum cessit in arbitrium:
 Sis bona; nam quanta metuet formidine quisquis
 Te memor invictae viderit, Hasta, manus!*

Asta, che il Duce di Tessaglia altero
 In voto al tempio di Latona appese;
 Asta di braccio indomito e guerriero,
 Che terra e mar servo ai suoi cenni rese;
 Assai tremammo al folgorar tuo fero,
 Memori ancora delle antiche offese:
 Qui resta in pace, onde tranquillo omai
 In te rivolga il pellegrino i rai.



OFFERTA AI DEI DI TRACIA.

DI CALLIMACO.



Τὴν ἄλιν Εὐδήμος, ἐφ' ἧς ἅλα λιπὸς ἐπελθὼν
 Χειμῶνας μεγάλας ἐξέφυγεν πονέων,
 Θῆκε θεοῖς Σαμόθραξι, λέγων ὅτι τήνδε κατ' εὐχὴν,
 ὦ λαοὶ, σωθεῖς ἐξ ἀλὸς ᾧδ' ἔθετο.

Hanc Navem Eudemus, qua per mare vectus iniquum

Tot vada, tot syrtes, tot superavit aquas,

Threiciis, populi, Divis suspendit ad aram,

Atque hic pro tanto munere sistat, ait.

Disse Eudemo ai Traci Dei :

Questa Nave, ond' io potei,

Superato un mare infido,

Giunger salvo al caro lido,

Io consacro a voi divoto,

E qui pongo al tempio in voto.

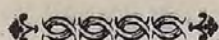


OFFER-

Callimaco celebre poeta e grammatico nacque in Cirene Città della Libia, e fiorì sotto Tolomco Filadelfo, e sotto il di lui successore Evergete.

OFFERTA ALLE MUSE E AD APOLLO.

DI TEOCRITO.



ΤΑ' ῥόδα τὰ δροσόεντα, καὶ ἡ κατὰ πυκνὸς ἐνεῖνα
 Ἑρπυλλὸς κεῖται ταῖς Ἑλικωνιάσι·
 Ταὶ δὲ μελαμφυλλοὶ δάφναι τὴν, πύθιε Παιῖν,
 Δέλφεις ἐπεὶ πέτρα τῷ ποτὶ ἀγλαΐσει.
 Βωμόν δ' αἰμάζει κεραὸς τράγος ἔπος ὁμαλὸς,
 Τερμίνθε τρώγων ἔσχατον ἀκρέμονα.

*Serpyllum Aoniis servo munuscula Nymphis,
 Et matutino quae madet imbre rosam:
 Et tu nigram, proles Latonia, laurum,
 Quae tibi Delphitica in rupe adolescit, habe.
 Rodit et extremas qui frondes, corniger hircus
 Concidet ante aram, victima caesa, tuam.*

Sermollino eletto, e rose
 Porporine e ruggiadose
 V' offro, o Dee delle pendici
 D' Eliconā abitatrici.
 Te, de' carmi o Nume, onoro
 Di sacrato e fosco alloro,
 Che germoglia là nel cieco
 Immortal Delfico speco.
 E un capron di corna armato
 All' altar cadrà fvenato,
 Quello appunto che le vette
 D' ogni ramo manomette.

INDI-

Teocrito dolcissimo, ed elegantissimo poeta nacque nell' Isola di Coo, e fiorì in Siracusa ai tempi di Tolomeo Filadelfo.

I N D I C E

DEGLI ARGUMENTI.



Sepolcro di Temistocle . <i>Di Cesare Germanico</i>	<i>Carte</i>	1
Non doverfi piangere la morte dei forti . <i>Di Dioscoride</i>		2
Sepolcro d' Ajace . <i>Di Antipatro</i>		3
Sepolcro d' Aristomene . <i>Dello stesso</i>		4
La sola Virtù essere un bene stabile . <i>Di Paolo Silenziario</i>		5
Sentimento d' una Madre Spartana . <i>D' ignoto Autore</i>		6
Amore intempestivo . <i>D' incerto</i>		7
Beltà fugace . <i>Di Rufino</i>		8
In guerra richiederfi coraggio , non artificio . <i>Di Damageta</i>		9
In lode di Cesare Germanico . <i>Di Basso</i>		10
In lode di Omero . <i>Di Alfeo di Mitilene</i>		11
Sopra un fatto d' Elio . <i>Di Filippo</i>		12
Amore bifolco . <i>Di Mosco</i>		13
Al Sepolcro di Timocrìto . <i>Di Anacreonte</i>		14
Voti nel sacrificio d' un Toro . <i>Di Filippo</i>		15
Ancor nelle Scienze richiederfi moderazione . <i>Di Pallada</i>		16
All' Amica . <i>Di Paolo Silenziario</i>		17
A Teodoriade . <i>Del medesimo</i>		18
Amore non comandare alle Muse .		19
Offerta di Bitone . <i>Di Sabino</i>		20
Le Scienze sollevare gli uomini sopra l' umana condizione . <i>Di Tolomeo</i>		21

Forza di Natura . <i>D' incerto</i>	22
Contro un Superbo . <i>Di Luciano</i>	23
Parole di Clitennestra a Oreste . <i>Del medesimo</i>	24
Sopra un Amore scolpito vicino al fiume . <i>Di Zenodoto</i>	25
Pietà filiale . <i>D' incerto</i>	26
Contro l' audacia umana . <i>Di Antifilo</i>	27
All' Afa di Alessandro . <i>Del medesimo</i>	28
Offerta ai Dei di Tracia . <i>Di Callimaco</i>	29
Offerta alle Muse, e ad Apollo . <i>Di Teocrito</i>	30



1948

40/40

НБ ОНУ імені І.І.Мечникова

2.
1.

НБ ОНУ імені І.І.Мечникова

НБ ОНУ імені І.І.Мечникова





НБ ОНУ імені І.І.Мечникова